

# AD

## Kartell



PHILIPPE STARCK  
*A.I.*, 2019

## Intervista con CLAUDIO LUTI

Claudio Luti, patron di Kartell e presidente del Salone del Mobile, ha avuto una vita bellissima. Durante il servizio militare al corso Ufficiali di Cavalleria ha conosciuto Santo Versace, che gli ha presentato suo fratello Gianni. Dopo la laurea in Economia e commercio ha fondato a Milano uno studio di consulenza fiscale dal quale i fratelli Versace l'hanno subito strappato per nominarlo amministratore delegato, oltre a cedergli il 10 per cento della società. Quota che ha venduto dieci anni più tardi, nel 1988, per acquistare dal suocero un'azienda, Kartell appunto, che da quarant'anni sperimentava l'uso dei polimeri nel mondo del design. «Quando sono arrivato i dipendenti erano sconvolti. Ero affamato, e Gianni mi aveva trasmesso il culto della velocità: volevo fare in un giorno ciò che qui si faceva in un anno».

Una mente veloce che, al posto di inchiodarlo alla tolda di comando, gli ha fatto vivere ogni piacere. «Ho 73 anni e posso dire di essermela spassata. Gioco a tennis, ho fatto innumerevoli Rolex Cup in barca a vela, e d'inverno vado sulle piste tutti i weekend, spesso con Piero Lissoni: sciamo e progettiamo, senza soluzione di continuità».

Anche Philippe Starck, che per Kartell ha progettato tra le altre cose la mitica sedia trasparente *Victoria Ghost*, è amico di lunga data. «Viene a Milano ogni tre settimane, ci mettiamo al tavolo e lui disegna, cambia, crea, con una generosità pazzesca. Stiamo insieme per ore e ci dimentichiamo di mangiare». E lo stesso accade con gli altri grandi nomi che progettano per lui: Laviani, Urquiola, Citterio, Arad. «Lavoriamo come una "factory": trascorriamo i weekend insieme e, se viene fuori un'idea, ci buttiamo anche se lì per lì non sappiamo come realizzarla, perché sappiamo di avere a Milano una filiera in grado di gestire ogni problema». Una voglia d'innovazione che l'ha portato a produrre (proprio

assieme a Starck) *A.I.*, una seduta realizzata in tecnopolimero termoplastico completamente riciclato. E a sperimentare Bio, materiale derivato da biomasse di origine alimentare col quale è stata creata una riedizione dei *Componibili* disegnati nel 1967 da Anna Castelli Ferreri e inclusi nella collezione del MoMa. «Il design industriale puro, se ben concepito, è senza tempo: appena tutto tornerà alla normalità le vetrine dei nostri negozi saranno arricchite dalla nuova edizione di *Mobil*, il sistema di cassette firmato da Citterio e che gli valse un Compasso d'oro nel 1994».

C'è, dietro questa spinta verso le novità, il carburante aggiuntivo regalato dai figli Lorenza e Federico, bocconiani che in Kartell si occupano di retail e sviluppo commerciale: «Se non ci fossero loro», confida Luti, «probabilmente avrei già venduto». E invece, in nome della passione e della seconda generazione, si va avanti: «Per quest'anno abbiamo immaginato ancor più proposte. Nuovi imbottiti realizzati secondo il Dna Kartell, con poco tessuto e alta replicabilità industriale, come se il sofà uscisse da uno stampo. Poi l'utilizzo del legno e del metallo, oltre alle novità sugli accessori moda. La factory non si deve fermare».

Nonostante un e-commerce rodato e un magazzino sempre pronto alle spedizioni, durante i giorni dell'infinita quarantena anche Kartell ha faticato: negozi chiusi, fornitori in difficoltà, trasporti a singhiozzo. «Gran parte del nostro prodotto si muove in Europa su gomma, e l'utilizzo del treno ha compensato solo in parte i disagi». L'importante, si infiamma Luti, è non arrendersi. «È nostro dovere esplorare tutte le possibilità e non lasciare spazio ai competitor. Da presidente del Salone voglio lanciare un messaggio ai colleghi: lottate, credeteci e mantenete le posizioni».